



# la Repubblica



60222  
9 770390 107009

SEDE: 00147 ROMA, Via Cristoforo Colombo, 80  
Tel. 06-49821, fax 06-49822823  
Sped. abb. post. nr. 1, legge 48/04 del 27 febbraio 2004 - Roma  
Concessione di pubblicità  
A. MANZONI & C. Milano - Via Venezia, 21 - Tel. 02/5749411

PREZZI D'VENDITA ALL'ESTERO: Peripoligo, Spagna € 1,20  
Azara, Madrid, Canada € 1,40; Grecia € 1,60; Austria, Belgio,  
Francia (es. con D o V) e Irlanda € 2,00; Germania, Lussemburgo,  
Monaco P., Olanda € 1,85; Finlandia, Ungheria € 2,00; Albania  
Lit. 200; Canada \$1; Costa Rica Col. 1.000; Croazia Kn 13;

Domenica K: 15; Espion EP: 15,50; Main Carta ES: Monaco  
MCH 24; Norvegia Kr: 16; Polonia Pln 40; Regno Unito L. 1,10;  
Repubblica Ceca Kč 56; Slovenia Sln 7,1; Slovenia Sln 200;  
Svezia Kr: 15; Svizzera Fr: 2,00; Svizzera It. Fr: 2,5 (con il Venerdì  
Fr: 2,00); Tunisia TD 2; Ungheria Ft: 300; U.S.A \$ 1.

mercoledì 22 febbraio 2006

www.repubblica.it

RM-1F

## ISLAM LA CHIMERA DEI GOVERNI MODERATI

EUGENIO SCALFARI

«**P**ER i profeti dello scontro di civiltà sembra scoccata la grande ora». L'ha scritto lei su "Repubblica" Lucio Caracciolo ed è proprio di lì, da quella lucida costellazione, che bisogna partire. Le vigette anti-maomettane e la maglietta di Calderoli hanno avuto la stessa valenza del colpo di pistola di Sarajevo del 1914: un pretesto, un'occasione, un fiammifero acceso e buttato in un pagliaio.

Di fiammiferi accesi se ne sono visti parecchi e non solo quelli. In alcuni casi c'è stato chi andava in giro con torce di pece e le buttava sui depositi di dinamite: altri azionavano addirittura i lanciati per provocare incidenti memorabili. Nelle piazze musulmane, ma anche nelle piazze e soprattutto nei palazzi del potere occidentali.

E una storia molto lunga con radici lontane, le Crociate, la «Reconquista» spagnola del califato di Cordova; ma poi, via via sempre più vicine, la tratta dei neri negli Stati americani del Sud, in Messico, in Brasile, durata fino a metà dell'Ottocento; l'apartheid sudafricano; la discriminazione dei neri americani; la guerra contro i «boxer» nella Cina del primo Novecento; il colonialismo inglese francese olandese portoghese belga tedesco.

Infine, non più solo moderno ma addirittura contemporaneo, il neo-imperialismo americano, le due guerre del Golfo, l'entrata in scena del terrorismo di Al Qaeda, l'attentato dell'11 settembre alle Torri, gli attentati di Madrid e di Londra, il terrorismo e la lunga guerra tra Israele e Palestinesi. La vittoria di Hamas, l'avanzata dei Fratelli musulmani in Egitto.

Il contesto storico è questo. Spesso viene dimenticato, si lavora sul dettaglio di ieri dell'altro ieri, lo si isola dal resto, lo si ingigantisce. Si fa ricorso alle emozioni. I fautori della guerra di civiltà sono maestri in materia. Basa un funerale per scatenare una rabbia endemica.

E una contro-rabbia da tempo repressa. Esibizioni muscolari contro opposte esibizioni. Fiammante identitarie in tempi di globalizzazione. Rilanci religiosi usati come cemento politico.

«Per i profeti dello scontro di civiltà sembra scoccata la grande ora». A Bengasi, devastato il consolato italiano. A Trebisonda ammannato don Andrea Santoro, in Nigeria bruciano chiese cristiane.

SEGUE A PAGINA 21

## Tripoli: "Nessun tentativo di capovolgere Gheddafi". Berlusconi ad Al Jazeera: no alla guerra di religione Libia, polemica con Fini Casini: un patto tra i poli per liberarsi degli estremisti

le interviste

FRATTINI

“Ma l'Europa ha fatto il possibile”

BONANNI A PAGINA 3

MARONI

“Nella Lega ci sono troppi berluscones”

PASSALACQUA A PAGINA 7



Pakistan, proteste contro le vignette anti-Islam

ROMA — Tripoli smentisce Gianfranco Fini. Dal ministero degli Esteri il politico escludono che gli scontri di Bengasi siano dovuti a «ragioni interne», come aveva detto il ministro italiano: le motivazioni vanno ricercate nelle «provocazioni nei confronti dei musulmani e nelle offese verso il profeta Maometto». Berlusconi parla agli arabi dalla tv del Qatar, Al Jazeera: «Per costruire un futuro di giustizia non c'è altro modo che rispettarsi a vicenda». E il presidente della Camera Casini lancia un appello ai poli: via gli estremisti dalle liste elettorali delle due coalizioni.

IL CASO

SEVIZI ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Scritto sul primo cittadino di Marano «Dilberto, espelli il sindaco anti-Israele»

A PAGINA 4

## Il piano dell'Unione per la famiglia: i soldi per i bambini da 0 a 3 anni. Lite sulle liste civiche Prodi: 2.500 euro ad ogni figlio La Ue rivede il Pil del 2006: l'Italia precipita in coda

IL PERSONAGGIO

L'arcivescovo aveva 83 anni. Il suo ruolo nel caso Calvi quando fu alla guida dello Ior La morte di Marcinkus, banchiere di Dio

ALBERTO STATERA



Paul Casimir Marcinkus

nel 1922, figlio di un emigrante lituano che si guadagnava da vivere illustrando i vetri dei grattacieli di Chicago. Marcinkus è morto tra Phoenix, Arizona. Naturalmente, con spirito cristiano, gli auguriamo il perdono di domineo e il paradiso.

SEGUE A PAGINA 17

LA ROCCA E SASSO ALLE PAGINE 16 e 17

LA STORIA

## Terza medaglia per l'azzurro. E dal bob femminile arriva un bronzo Favola Fabris, atleta d'oro il pattinaggio fa il bis

MAURIZIO GROSETTI

TORINO

QUANDO Enrico Fabris spalanca la braccia che sembra un bracciale e invece sono ali, eleodondoli per darsi velocità, si vede benissimo che sotto la tua aderente ci sono gli spigoli di un corpo vero, non i gonfiotti di una macchina sintetica. E allora lui pare uno strano trampoliere, una gru, una cicogna, l'umbracolo alla lontana, elegante, ossuta e leggera, e così a vincere la medaglia d'oro del 1.500 metri sui pattini volanti.



Enrico Fabris

SEGUE NELLA PRIMADI SPORT  
SERVIZI NELLO SPORT

## PREMIO LETTERARIO - EDITORIALE "L'AUTORE"

PER OPERE MEDIE DI MARRATTA - PUESA - SAGGI - SCOPERVA 31 MARZO 2006

1. Il Premio "L'Autore", nato nel 1970, consiste nella pubblicazione dell'opera vincitrice da parte della Casa editrice "Frenze Libri", con anticipo di Euro 1.500,00 sui diritti d'autore, e nella Targa d'argento del Premio. 2. Sono ammessi: romanzi, lunghi racconti, raccolte di novelle e racconti di almeno cinquanta cartelle, lavori di narrativa per la gioventù, raccolte di almeno cinquanta poesie; testi di laurea, saggi letterari, storici, filosofici, biografici, manuali. 3. Le opere, in una sola copia dattiloscritta, devono essere spedite, per raccomandata, entro il 31 Marzo 2006, esclusivamente a: Premio "L'Autore", Settore "R", Casella Postale 3 - 50018 Le Boncase-San Giusto (Firenze). Sarà fede la data del timbro postale. 4. Non è prevista tassa di lettura. La Segreteria non resta responsabile in caso di smarrimento dei dattiloscritti che vengono restituiti, se richiesti, a spese degli autori. 5. La Commissione del "Lettor", composta da editori, consulenti, autori, ha facoltà sia di premiare più opere che di evidenziarne altre e di proporre la pubblicazione. 6. L'esito verrà comunicato alla stampa oltre che, per posta, a tutti i partecipanti.

Firenze Libri - Via dei Cadolingi 8 - 50018 Scandicci Firenze  
www.firenzelibri.com

LA MEMORIA

## I miei tredici anni di lavoro con lo "zio" di Repubblica Io e Gianni Rocca compagni di stanza

GIAMPAOLO PANSA

QUANDO arrivai a Repubblica il 4 novembre 1977 e mi presentai in piazza Indipendenza, mi colpirono tre cose. La modestia della sede del giornale: non più di un appartamento. La poca gente in quelle stanze, in gran parte giovanissima e con l'aria d'essere al primo lavoro. E infine l'ufficio del redattore capo: quasi mistero, spoglio, un tavolo due sedie, un mobile metallico e il cestino per la carta straccia. Ma dietro quel tavolo c'era un anziano che conoscevo, anche se alla lontana.

SEGUE A PAGINA 20

Professionisti e Carriere

Vuoi cambiare lavoro? Domani con Repubblica

Professionisti e Carriere



# Berlusconi condanna le vignette “L’Italia sa rispettare l’Islam” “Tutto ok con Gheddafi”, ma la Libia attacca Fini

■ Il premier intervistato da Al Jazeera, un messaggio di apertura al mondo arabo

■ “La satira non sia irrispettosa. Ho parlato a lungo con il colonnello”

veilo minore.

Alle nuove sfide del terrorismo internazionale e alle minacce globali occorre dare risposte politiche e militari. Alla cerimonia per i 40annidi permanenza Roma del «Nato Defense College», il presidente Ciampi ha sottolineato che «di fronte alle minacce globali del nostro tempo la Nato si è dimostrata capace di reagire efficacemente». Le sfide rappresentate «dal terrorismo internazionale e dai complicati interventi multipli e complementari». E «la collaborazione transatlantica», ha concluso il capo dello Stato - troverà nuovi benefici da una futura stretta creata anche sul piano della sicurezza».

Ma nonostante le rassicurazioni di Berlusconi sui rapporti fra Roma e Tripoli, la Libia ha replicato piuttosto duramente alle affermazioni del ministro degli Esteri Fini secondo cui la protesta di Bengasi deriva da problemi interni. Le motivazioni invece sostiene una fonte ufficiale riportate dall'agenzia Iana - vanno ricercate nelle «provocazioni nei confronti dei musulmani e alle offese verso il profeta Maometto» e non in questioni interne libiche. Fini, oltre a sostenere che le dimissioni «sono dovute a ragioni interne», aveva aggiunto che sono «vencite che riguardano anche il tentativo in atto di destabilizzare il regime di Gheddafi». Tali di-

chiarazioni, secondo la fonte del ministero degli Esteri libico, «sogliono evitare il problema, ignorare le sue cause ed evitare di guardare in faccia la realtà, mentre tutto il mondo ha potuto vedere la leva di scudi dei musulmani, le loro marce e dimostrazioni in tutti i paesi. Invitiamo perciò il ministro Fini - conclude la nota - a smettere di parlare in tal modo. L'attenzione va diretta a far cessare la fonte del problema che è cominciata con il giorno danese e continua, includendo le dichiarazioni e l'atteggiamento dell'ex ministro Calderoli, e porre fine alle provocazioni nei confronti dei musulmani e alle offese verso il profeta Maometto».

### IL COLLOQUIO

A destra Berlusconi e Gheddafi in un incontro nel 2004. Il premier e il leader libico si sono parlati per telefono ancora una volta dopo l'assalto al consolato italiano di Bengasi



### Il premier e l'Islam



Berlino 2001

Durante una conferenza stampa a Berlino dopo l'attentato delle Torri Gemelle, il presidente del Consiglio parla «dobbiamo essere consapevoli della superiorità della nostra civiltà occidentale» rispetto all'Islam. Le proteste dell'Islam lo inducono a correggere: «Le mie dichiarazioni distorte dalla sinistra»

### la faccenda anti-iran

Un nuovo momento di crisi nei rapporti con un paese islamico e stata la manifestazione di leader politici del governo e dell'opposizione davanti all'ambasciata iraniana in difesa di Israele. Il ministro degli Esteri Gianfranco Fini vuole partecipare in prima persona. Berlusconi e Pisanu lo convincono a rinunciare

### la consuletta islamica

Il 30 novembre scorso il ministro dell'Interno Pisanu ufficializza la Consuletta islamica presso il Viminale. Sedici membri in rappresentanza di diverse comunità di Paesi musulmani in Italia. La Consuletta si pronuncia l'8 febbraio sul caso delle vignette, condannandone la pubblicazione ma anche le violenze anti-occidentali

### IN CAMPIDOGLIO

Il sindaco di Roma ieri ha ricevuto in Campidoglio i rappresentanti diplomatici di 19 paesi della Lega araba. Walter Veltroni ha espresso «rammarico per il gesto di Calderoli» e ha anche manifestato «dolore per l'uccisione dei cristiani in Nigeria».



«Solo con il dialogo - ha detto - può essere allontanato il rischio di una guerra di civiltà»

### LA CRISI

## L'arcivescovo anglicano Akinola: “Qui i musulmani non hanno il monopolio della violenza” Ein Nigeria i militanti cristiani bruciano le prime moschee

parerei di “caccia al cristiano”. L'assassinio del prete, qui a Maiduguri, sembra opera di un gruppuscolo che voleva saccheggiare la chiesa».

Monignor Renzo Fratini, nunzio apostolico a Lagos, ribadisce all'agenzia “Misa” - «I disordini non sono provocati da un solo fattore, sia religioso, etnico, politico o sociale, ma dalla somma di tutti questi elementi insieme e dalla povertà diffusa».

In altre parole, la violenza si è slogata contro chi possiedeva di più, e in queste zone i cristiani sono relativamente più benestanti. «L'obiettivo erano i negozi», dice ancora padre Moore, «all'hanno saccheggiati, svuotati. Credo che invece la rabbia contro le chiese sia una motivazione secondaria». Ora però non sarà facile tentare l'incendio, divampato soprattutto dove la tensione covava sotto la cenere. Engi stati ti che hanno adorato la sharia, dodici in tutta la federazione nigeriana, non è la prima volta che i conflitti divampano.

### GIAMPAOLO CADALANO

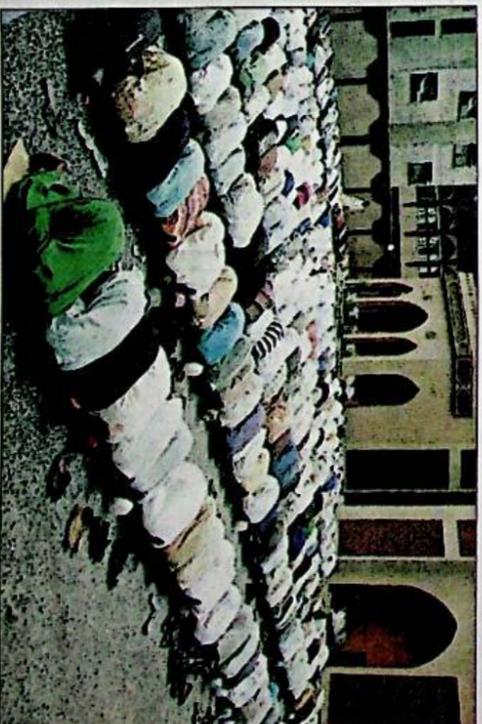
L'ARCIVESCOVO anglicano Peter Akinola ha un'idea tutta personale del messaggio cristiano. «Dobbiamo ricordare che i nostri fratelli musulmani non hanno il monopolio della violenza in questo paese», ha detto ieri mattina il rappresentante della Comunità cristiana della Nigeria. Non erano forse le parole più adatte a spe-



DIVISIONI Fidei musulmani in preghiera a Lagos. A sinistra un'immagine di Maiduguri, la città della Nigeria dove sono stati uccisi cristiani

### “Le caricature del profeta? Ma da qui la Danimarca è molto lontana...”

gnette blasfeme. «Le caricature del profeta? Sì, la Danimarca è molto lontana. La maggior parte della gente qui non sa nemmeno che cosa sia una vignetta», taglia corto al telefono John Moore, vescovo di Bauchi. «Non è chiaro come si sia diffusa la voce del Corano profanato. Né credo che



qualcuno nelle moschee abbia parlato di offesa all'Islam. Penso piuttosto che chi ha contatti con la gerarchia religiosa all'estero, magari in Medio Oriente o in Afghanistan, abbia voluto stimolare la protesta anche qui in Nigeria». Anche Matthew Man-Oso Ndagoso è d'accordo: è il vescovo

di Maiduguri, dove nei disordini è rimasto ucciso padre Michael Cajege, parroco della chiesa di Santa Rita: «A far divampare la rabbia non è stato un elemento solo. Ci sono fattori religiosi, ma anche politici, economici, sociali. E naturalmente l'ignoranza ha avuto un ruolo importante. Non

covava sotto la cenere. Engi stati ti che hanno adorato la sharia, dodici in tutta la federazione nigeriana, non è la prima volta che i conflitti divampano.

### GIAMLUCA LUZI

ROMA — «Ho parlato a lungo con il leader libico Gheddafi e mi ha assicurato la difesa dell'incolumità dei nostri connazionali: del personale del nostro consolato. Quindi i nostri due paesi non si verificano non c'è, ancora oggi, nessun problema». Ci sono da tracciare i rapporti con Tripoli dopo l'assalto al consolato italiano di Bengasi che è costato la vita a quattro dei manifestanti, e con il mondo islamico in rivolta per le vignette satiriche espulse in tv da Calderoli. Così Berlusconi riceve per un'ora a Palazzo Grazioli il corrispondente della tv satellitare Al Jazeera, vista da sessanta milioni di persone nel mondo musulmano.

Messo da parte il sorriso elettorale, il tono di Berlusconi è serissimo, consapevole dei pericoli che una situazione così incandescente può recare. Il presidente del Consiglio condanna le vignette considerate blasfeme dagli islamici, nega che ci siano conseguenze nei rapporti con il colonnello Gheddafi e con un messaggio di reciproca comprensione rivolto al pubblico di lingua araba che segue Al Jazeera ribadisce che l'unica via per evitare lo scoppio di una guerra di civiltà è il dialogo e il rispetto gli uni degli altri. La tv in lingua araba ha mandato in onda uno stralcio dell'intervista. Mentre, per tutto il giorno aveva trasmesso i discorsi dell'intervista di Pera in cui il presidente del Senato usava toni duri con gli islamici sostenendo che è «sbagliato scusarsi con i fanatici» e che «non possiamo soltanto gemellare i e bisogna anche mostrare fermezza se non vogliamo accettare la resa».

«Non c'è altro modo - dice il premier - invitando al dialogo - per costruire un futuro di rispetto, di giustizia per tutti, che rispetti sia a vicenda, che conoscersi di più e, conoscendosi di più, si può capire come il fondamento di tutti noi è un fondamento sempre di bontà, di moderazione, di aspirazione all'amicizia e alla comprensione tra i popoli». Per questo Berlusconi ha «stigmatizzato» e «condannato» la pubblicazione delle caricature di Maometto che hanno scatenato l'indignazione del mondo musulmano. La satira, ha dichiarato il presidente del Consiglio all'emittente satellitare con sede nel Qatar, non deve essere «irrispettosa». Poi non ha resistito alla tentazione di fare un riferimento personale: lui stesso, ha osservato, è oggetto di satira in Italia, ma sarebbe «sbagliato» fare altrettanto nei confronti di «altre religioni e altre realtà», per «non urtare la sensibilità dei credenti». Contemporaneamente, mentre cerca il dialogo con il mondo arabo, Berlusconi assicura al governo israeliano che il presidente russo Putin non incontrerà Hamas a Mosca. È stato lo stesso primo ministro Olmert a riferire alla tv israeliana che «il mio buon amico Berlusconi gli ha comunicato l'impegno di Putin e che se ci dovesse essere un incontro con le autorità di Mosca, avverrà a un li-

# Islam, la chimera dei governi moderati

(segue dalla prima pagina)

«La pace ha un cartellino con su scritto il prezzo e chi non paga non avrà altro in mano che un cumulo sempre maggiore di minaccia e di violenza». Quel prezzo, manco a dirlo, consiste nel contrapporre minaccia a minaccia, ultimatum ad ultimatum, guerra preventiva ad attentati, blocco di emigrazione contro ondate di immigrazione. Se voi suonerete le vostre trombe noi suoneremo le nostre campane. E viceversa.

Così marciamo festosamente verso il caos mondiale. Califato musulmano contro impero occidentale. Bandiere verdi del Profeta contro la Croce come bandiere e maglietta personalizzata. Allegria di naufragi. In una guerra asimmetrica come questa perdono i ricchi e vincono i poveri. Credo inutili le spiegare perché.

\*\*\*

Sento dire che il problema si può risolvere appoggiando gli Stati arabo-musulmani moderati per contenere l'islam antagonista integralista ed evocare ad un islam desideroso di modernità. È diventato ormai un luogo comune della burocrazia occidentale. La speranza ricetta che dovrebbe scongiurare la vocazione musulmana che minaccia di impastarsi l'Oriente che l'Occidente. Ma quali sono gli Stati arabo-musulmani moderati? L'Egitto di Mubarak? L'Iraq degli ayatollah al Sistani? L'Arabia wahabita della monarchia saudita? L'Afghanistan di Karzai? La Libia del colonnello Gheddafi? Gli Emirati del Golfo? Il Pakistan di Musharraf? Basta farne l'elenco per capire che si tratta di dittature militaristiche (Egitto, Pakistan, Libia) oppure di Stati-fantoccio controllati dagli Usa (Afghanistan, Emirati, Iraq) oppure di Stati feudali dove il Corano costi-

tuisce la legge nella sua lettura più integralista.

In questi Stati, in nessuno di essi, esiste la democrazia. In alcuni ci sono state elezioni con larga affluenza alle urne. Elezioni libere? Diciamo abbasanza libera dal punto di vista formale. In Afghanistan guidate dai «signori della guerra», capribli rivestiti con i panni di grandi elettori. In Iraq guidate dal clerico scita. In Egitto controllate dal dittatore. Laddove si sono aperti modesti spiragli di libertà hanno progredito i movimenti islamici più intransigenti.

La verità è che in questi paesi la borghesia non esiste o è estremamente esile, basata soltanto sul terziario commerciale e artigiano. Manca una struttura industriale e una classe operaia. Il concetto di laicità è sconosciuto.

Perfino la democrazia e laica Turca vede una robusta ripresa dei movimenti islamici.

Forse il solo paese musulmano dove alcune di queste contraddizioni esistono è il Marocco dove il governatore siciliano con il difficilissimo compito di avviare un percorso di modernità istituzionale ed economica. Insidiato anche lì dalle spinte corantiche e da una gioventù ribellista.

Pensare che queste strutture possano seminare modernità e democrazia sconfliggono e «mascalzone» mi sembra pura illusione.

Non a caso la vera battaglia in corso si sta svolgendo tra l'islam radicale e i regimi «moderati» che tutto sono fuorché moderati. L'Occidente, cioè l'America, li appoggia e in molti casi li finanzia e con ciò stesso sul lungo termine li condanna alla sconfitta. Abbandonarli non può, sotto quelle terrene e di gran parte del petrolio mondiale.

Può soltanto affiarli, come ha fatto finora, ai militari e agli ayatollah, sperando che la loro guida sia compa-

tibile con gli interessi dell'Occidente. L'altra opzione è la guerra. La guerra contro la Siria, la guerra contro l'Iran. Le bombe intelligenti.

Lanciamme sui pagliai del fondamentalismo e del terrorismo. Con mutamenti devastanti nella democrazia occidentale. Uno scenario da incubo per chi creda nei valori dell'Occidente già fin d'ora largamente indeboliti.

\*\*\*

Hamas è un caso a parte ma molto indicativo. Intanto perché la Palestina è uno dei pochissimi esempi di elezioni libere nel Medio Oriente. Israele non aveva alcuna possibilità di intervenire nel confronto tra Fatah e Hamas. Gli Usa neppure. Paesi arabi meno che meno. L'indicazione degli elettori palestinesi è stata inequivocabile. Fatah aveva perso la loro fiducia per l'incapacità del negoziato e della diffusa e visibile corruzione.

Hamas è anche - non soltanto - un'organizzazione terroristica. Terrorismo nazionale, mai esportato fuori del conflitto con Israele. Terrorista come lo era stato Al Fatah prima degli accordi di Oslo e come lo era stata, prima ancora, l'organizzazione sionista allo scadere del protettorato britannico.

Attornare Hamas e cioè l'Autorità palestinese? Programma inutile e cicidale. Inutile perché i solidi negativi da Israele e dagli Usa saranno quasi certamente trimpazzati da erogazioni di provenienza araba. Micidiale perché accurati all'ennesima potenza infiltrazioni di terrorismo islamista, come è accaduto in Iraq dopo la caduta di Saddam.

Forse bisognerebbe scommettere sulla trasformazione di Hamas come partito di governo, per arrivare quanto prima alla fondazione di un vero Stato palestinese, coprendo entrambi le entità con una garanzia interna-

zionale Usa, Europa, Onu. Hamas al governo diventa responsabile della sicurezza dello Stato da lei governato; il terrorismo non è, per definizione, l'arma di uno Stato.

Certo è una scommessa. Non priva di buone probabilità di riuscita. Israele non scommette più da un pezzo e questa lacuna è stata probabilmente una delle cause, forse la principale, dell'incenerirsi del conflitto.

Un vero Stato palestinese con confini garantiti da ambo le parti e dalla Comunità internazionale: questa sì, sarebbe la prima vera vittoria democratica in Medio Oriente, capace di innescare processi virtuosi in tutta la regione.

Ricordiamo che Hamas ha impedito finora infiltrazioni di cellule terroriste obbedienti ad Al Qaeda e, nel caso sollevato dalle vignette danesi, ha frenato le manifestazioni di piazza. Ricordiamo inoltre che i palestinesi sono i meno disponibili alle varie forme di «sharia» islamica. Se esiste una «chance» di frenare la deriva del fanatismo religioso essa si gioca soprattutto in Palestina. Si gioca politicamente ed anche economicamente. Investendo in quel paese come si è investito in Israele. Se non ora, quando?

\*\*\*

Ciò detto, l'Occidente deve chiedere agli Stati arabo-musulmani una rigorosa protezione di tutte le sue comunità istituzionali, laiche, religiose. Deve pretendere reciprocità. Non la può chiedere alle varie jihad, deve chiederle ai governi esistenti e deve portare avanti in casa propria aperture politiche di integrazione con le comunità immigrate.

Queste richieste di reciprocità includono, ovviamente, anche un'effettiva libertà religiosa ma non spetta ai governi innalzare la religione a simbolo dell'Occidente. Non solo per ragioni di opportunità ma perché l'Occidente è laico, la de-

mocrazia è laica per definizione, sicché le organizzazioni religiose vanno gestite come qualunque altra presenza occidentale.

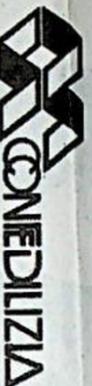
La Chiesa del resto che a buon diritto pretende la garanzia delle proprie attività e della propria presenza ovunque nel mondo, dispone di una diplomazia propria tra le più sagaci del mondo; tocca dunque a lei metterla all'opera.

Non possono essere l'Europa e gli Usa a tutelare le chiese cristiane nigeriane. Dev'essere il governo nigeriano a farlo, sotto la spinta e il controllo dell'Onu e della diplomazia della Santa Sede. I fedeli nigeriani sono nigeriani. Riguardano come cristiani la loro Chiesa e come persone e cittadini del mondo la Comunità Internazionale rappresentata dall'Onu di cui lo Stato nigeriano fa parte.

Stiamo attenti a queste distinzioni che non sono formali ma sostanziali. Se una folia inferocia di indusi bruciasse le moschee del proprio paese (come spesso accade) e se questo delestabile fatto diventasse sistematico, forse che le potenze occidentali avrebbero titolo per interloquire e intervenire? L'Onu ha titolo perché i diritti dell'uomo fanno parte del suo statuto e le potenze occidentali hanno pieno titolo di agire dentro l'Onu per ottenere il suo intervento a tutela di quei diritti.

Per gli Stati dell'Occidente chiese cristiane e chiese di altri culti sono eguali. Se quelle cristiane diventassero cosa nostra saremmo responsabili dell'identificazione tra Occidente e cristianesimo. Credo che il primo a dolersi e a protestare sarebbe (dovrebbe essere) il Papa e la Santa Sede. Va da sé che spiegare queste cose a un padano come Calderoli, che fa abluzioni con l'acqua del dio Po e indossa magliette cristianofile, è un'impresa tanto impossibile quanto inutile. Pensare che la Lega è stata tuttora è un membro costitutivo ed essenziale del governo in carica è desolante per tutti i cittadini del nostro paese.

avviso a pagamento



## LE RICHIESTE DEL MONDO IMMOBILIARE IN VISTA DELLE ELEZIONI DEL 9 APRILE

### L'equità esige per gli immobili una fiscalità reddituale

La fiscalità immobiliare è oggi caratterizzata da disegualtanze e sacche di privilegio: si può a ragione parlare di fiscalità iniqua e nello stesso tempo esasperata. La maggiore negatività (essendo le altre - pur gravi - di impatto comunque minore) è costituita dal fatto che il settore immobiliare viene colpito sulla base del *valore* dei beni e non già della loro *redditività*. E questo, in un momento in cui i valori sono aumentati, mentre i redditi sono paurosamente diminuiti, tant'è che nessuno acquista più un immobile, come una volta avveniva, per locarlo ed assicurarsi un reddito. In più, la tassazione patrimoniale (che, come insegna la scienza delle finanze, è in sé espropriativa) è un corpo estraneo - e l'Ici ne è l'esempio più rilevante - rispetto al nostro ordinamento tributario, uniformato da sempre al costituzionale criterio della redditività.

In considerazione dell'aggravarsi delle iniquità della fiscalità immobiliare, come rappresentanti dell'intero comparto immobiliare - nei suoi diversi settori - ci rivolgiamo direttamente a tutte le forze politiche italiane. Chiediamo ad esse di prendere una decisa, e comunque inequivoca, posizione su tale problema.

Chiediamo l'avvio - a quindici anni dall'introduzione della patrimoniale per antonomasia, l'Ici - di una grande "operazione equità" a favore degli italiani che hanno investito i risparmi nella casa, a cominciare da una costituzionale revisione in senso *reddittuale* del Catasto, sulla base dei dati al proposito raccolti dall'Osservatorio dell'Agenzia del territorio.

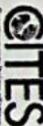
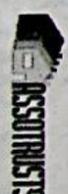
Ricordiamo a chi si candida alle pubbliche magistrature che vi sono condomini e proprietari di casa, ed anche di immobili di valore, che non hanno i mezzi per pagare le imposte e che - per farlo - non possono certo vendere una stanza e tenersi le altre. La gente è esasperata e chiunque sia investito di pubbliche responsabilità deve rendersi conto della situazione.

CONFEDILIZIA  
Corrado Sforza Fogliani

APPC  
Leandro Gatto

UNIONCASA  
Flavio Sanvito

FIAP  
Franco Arosio





Chi arriva da Tripoli descrive una situazione calma. "Pericoloso il gesto del ministro Calderoli".  
**‘Per noi Bengasi ora è città chiusa’**  
*Rientrano gli italiani. Il console: è stata una rivolta organizzata*

DANIELE MASTROGIACOMO

ROMA — «Abbiamo perso tutto. Casa, mobili, valori, ricordi. Tutto. È come un brutto sogno dal quale ti risvegli frastornato e che scopri essere vero». Giovanni Pirelli, console italiano di Bengasi, è appena rientrato dalla Libia assieme ad altri dieci connazionali. Tutti ammettono che la tensione è più palpabile in queste ore. Dante, un lavoratore dell'Ivcco, spiega: «In questi giorni ci hanno consigliato di non uscire di casa, ma la situazione a Tripoli è assolutamente senza problemi. A Bengasi è un'altra cosa. C'è molta più tensione. Credo che lo spunto della rivolta siano state le vignette satiriche pubblicate in Dammarca e poi sostenute dal ministro Calderoli con la sua maglietta. Ma ho l'impressione che a Bengasi non aspettassero altro che un pretesto per scatenare la sommossa». Aggungue Marco Bonacci, di Pigiola, impegnato in un'azienda che ha molti interessi in Libia: «Devo dire che dopo aver letto su internet l'iniziativa del ministro Calderoli mi sono vergognato di essere italiano. Sono cose che viste all'estero appaiono davvero da irresponsabili». Cosa c'è dietro la rivolta di Bengasi? La decisione di connazionali scesi dall'aereo che arriva da Tripoli non ha dubbi: «Una reazione alla questione delle vignette satiriche, ma anche un disagio nei confronti del governo centrale che covava da tempo».

ELEKAPPA

IMPOSSIBILE  
 UNO SCOPPIO  
 DI CIVILTÀ



PER ASSOLUTA  
 MANCANZA DI  
 MATERIA PRIMA

so chi l'abbia organizzata. Non spetta a me fare delle valutazioni. Ma è indubbio che quella che doveva essere una normale manifestazione si è trasformata, presto, in una sommossa». Pirelli cerca le idee. E dovrebbe fuggire in fretta e furia. Ha portato con sé solo una piccola borsa: poche cose raccolte mentre era in corso l'assalto. «Credo che tutto nasca dalla vicenda della maglietta con le vignette satiriche. Ma sono convinto che si voleva colpire l'Europa in generale. Si è attaccato

“All'inizio tra i manifestanti c'erano anche donne e bambini”

ta la nostra sede perché è la più vistosa, la più antica, è una piazzina piazzata nel centro, imponente. È un punto di riferimento». «L'autorità», aggiunge, «ci avevano annunciato una manifestazione di protesta dei fedeli. La polizia ci aveva detto che ci sarebbe stato un corteo. Ed era lo stesso giorno, per chi conosce Bengasi, che si concludesse davanti al consolato generale d'Italia. Tutto sembrava tranquillo, normale. Tra i manifestanti c'erano anche delle famiglie con bambini.

L'INTERVISTA

Parla il vice-presidente della Commissione Ue Franco Frattini: dialogo con l'Islam, ma nel rispetto

# “Questa è l'Europa dei diritti noi non facciamo guerre sante”

**STRANO PERA**  
 Il Vaticano chiede garanzie per i cristiani; strano che Pera chieda che l'Europa si svegli

gista di un'azione contro l'Italia. È noto che la Cremlina e Bengasi sono sempre stati uno dei focolai della critica al regime libico in nome dell'Islam. Il pericolo per l'Occidente viene dalla diffusione di queste azioni che attirano più facilmente i giovani di quanto non faccia il terrorismo. È chiaro che è più facile scendere in piazza e bruciare una bandiera piuttosto che farsi saltare per aria su un autobus. Sono entrambe azioni estremiste dirette verso l'Occidente. Ma non credo che noi dobbiamo cedere nella trappola».

Il presidente Pera ci è cascato? «Se noi reingiamo alla guerra santa con una contro-guerra santa, non difendiamo i nostri valori e la nostra identità, ma al contrario li mettiamo in pericolo. L'Europa non potrà mai lanciare il boicottaggio dei paesi arabi o incitare le piazze ad assaltare le ambasciate dei Paesi islamici. Noi siamo l'Europa della democrazia e dei diritti. La nostra risposta deve essere politica e di coinvolgimento di quelle realtà islamiche che il dialogo, malgrado tutto, vogliono».

Il presidente del Senato la potrebbe accusare di «malinteso senso di tolleranza».



«Noi siamo l'Europa dei diritti fondamentali. Se fuori dai nostri confini i cristiani non hanno la stessa libertà religiosa, non possiamo per questo ridurre ai musulmani. Questa sarebbe una risposta sta-

gliata. Dento questo, il dialogo con l'Islam non può prescindere dal rispetto di alcuni diritti basilari che non devono essere relativizzati: la parità tra uomo e donna, il diritto allo studio per le bambine, il diritto a

LA RISPOSTA

Se fuori dai nostri confini non vengono garantite le libertà religiose, è sbagliato rispondere riducendo le libertà dei musulmani nei nostri Paesi

**LE NOSTRE COLPE**  
 È sbagliato credere ci sia una "colpa" dell'Occidente, non possiamo arrivare ad giustificazionismo

praticare la religione senza inclinamenti alla violenza. Il divieto delle mutilazioni genitali femminili, per dirne alcuni. Anche in questo, quando il Santo Padre parla di valori assoluti e invita a non relativizzare, io sono pienamente d'accordo». Non crede che l'Occidente abbia qualche colpa nella radicalizzazione del mondo islamico? «Se una colpa l'Occidente ha avuto è stata quella di accorgersi troppo tardi della necessità di dialogo anche su alcuni valori assoluti. Fino a poco fa c'era qualcuno che, pur di dialogare con l'Islam chiudeva un occhio se veniva messo in dubbio il diritto di Israele all'esistenza o la libertà storica dell'Olocausto. Non ci siamo resi conto che in molte moschee europee l'interpretazione wahabita del Corano, supportata dall'Arabia Saudita, stava prendendo piede».

Scusi, sa, ma non crede che l'Occidente dovrebbe farsi un esame di coscienza per cinquant'anni di mancata risoluzione del problema palestinese, per le innumerevoli risoluzioni dell'Onu su Israele puntualmente disattese, per l'invasione dell'Iraq? «Credo che l'esame di coscienza vada fatto. Ma non si può concludere

re che la radicalizzazione islamica c'è perché non si è risolto il problema palestinese o perché c'è stata l'azione in Afghanistan o in Iraq. Questo ci porta al giustificazionismo, l'azione in Iraq porterà un bene ai popoli. È sbagliato ritenere che ci sia un "colpa" dell'Occidente. Trovo giusto esplorare le radici della radicalizzazione, ma non si può sconfinare nella giustificazione. Quello che i talebani vivono come un'aggressione dell'Occidente è stata in realtà la liberazione da un regime sanguinario che ha portato alla Costituzione e alla democrazia».

Gia, ma poi la democrazia porta alla vittoria dei nemici dell'Occidente.

«Questo è il prezzo della democrazia. È uno sforzo lungo, che passerà anche attraverso una fase difficile come questa. Ma ne vale la pena. Chi ha raggiunto la democrazia non ha motivo di avere paura. Invece chi soffre la mancanza di libertà, appena può si scarta».

Secondo lei è giusto che, come vorrebbe Pera, questi tentativi elettorali nella campagna elettorale italiana?

«È positivo solo se si fa chiarezza sul fatto che non è non sarà mai interesse del nostro paese incoraggiare una guerra di religione. Per questo ritengo fondamentale approvare la direttiva europea su razzismo, xenofobia, antisemitismo e islamofobia. Così come bisogna essere chiari nel dire che non si può confondere i terroristi con combattenti per la libertà».

Scusi, ma come può mettere sullo stesso piano qualche decina di scalmanati che bruciano le bandiere israeliane con un ministro della Repubblica che insulta l'Islam in Tv e la seconda carica della Repubblica che lancia appelli alla difesa dell'Occidente?

«Esaltare l'attentato a Nassirya è la cosa più grave che si possa fare. Quanto al ministro, se ne è andato. E ha fatto bene ad andarsene. Non credo che Pera abbia imitato alla radicalizzazione del nostro paese, che è la battaglia per i diritti fondamentali. Se impugnamo questa bandiera credo che nessuno si possa scandalizzare, tantomeno la sinistra che ha fatto dei diritti umani il proprio cavallo di battaglia».

DAL NOSTRO INVIATO  
 ANDREA BONANNI

BRUXELLES — Vicepresidente Frattini, sulla questione del confronto Occidente-Islam sia il Papa sia il presidente del Senato tirano in ballo l'Europa.

«Sì, ma lo fanno in modo molto diverso. Il Vaticano chiama giustamente in causa l'Europa perché afferma un tema al centro della nostra attenzione: quello della libertà religiosa e della garanzia che i cristiani nel mondo possano esercitare i loro fede. Ma non dice, come ha invece detto il presidente Pera, che l'Europa si deve svegliare. Questo mi sembra francamente un po' strano. L'Europa è ben sveglia. Da molti giorni noi abbiamo messo sullo stesso piano il diritto alla libertà di espressione, il diritto alla libertà religiosa e il rifiuto della violenza».

Sì, ma Pera dice che non avete fatto nulla.

«Abbiamo fatto quello che un'entità che rappresenta 25 Paesi può fare. Il presidente della Commissione ha fatto una dichiarazione impegnativa a nome dell'Europa. Abbiamo avviato colloqui diplomatici con il rappresentante per la politica estera, Javier Solana, che è appena rientrato da un viaggio in Medio Oriente. Abbiamo preso contatti con esponenti religiosi importanti. È chiaro che l'Europa deve tener conto delle sensibilità di 25 Paesi e deve quindi raggiungere l'unità di intenti con più pazienza del singolo stato nazionale. Ma questo fa anche la differenza. Quando l'Europa parla con una voce sola, è difficile ignorarla».

Pera vuole lanciare un appello in difesa dell'Occidente. Lei crede che l'Occidente sia in pericolo? Siamo allo scontro di civiltà?

«Credo che ci sia una minoranza di estremisti ben organizzati che ha trovato una linea di azione pericolosa e sicuramente capace di diffondersi con rapidità. Questa diffusione richiede una regia, anche se non credo che ci sia un'unica centrale mondiale. Quella di Bengasi non era una rivolta spontanea. Ci vedo una mano che viene da fuori della Libia e che magari si approfita di questa occasione per attaccare Gheddafi e il suo regime».

Anche Peratacca Gheddafi e lo ritiene responsabile.

«Io credo che in questa vicenda Gheddafi sia più la vittima di un tentativo di destabilizzazione che il re-